

# lacio drom

rivista bimestrale di studi zingari

NUMERO

1

anno 23 - genn.-febb. 1987  
sped. in abb. post. gr. IV 70%



## Il genocidio degli Zingari

“I gruppi d’assalto ricevettero l’ordine di fucilare gli zingari. Non fu fornita nessuna spiegazione circa il motivo per cui questo popolo inoffensivo, che nel corso dei secoli ha donato al mondo, con musica e canti, tutta la sua ricchezza, doveva essere braccato come un animale selvaggio. Pittoreschi negli abiti e nelle usanze, essi hanno dato svago e divertimento alla società, l’hanno talvolta stancata con la loro indolenza. Ma nessuno mai li ha condannati come una minaccia mortale per la società organizzata, nessuno tranne il nazionalsocialismo, che per bocca di Hitler, di Himmler, di Heydrich, ordinò la loro eliminazione”.

Questo paragrafo della sentenza di Norimberga è l’unico che riguarda lo sterminio degli Zingari. Un breve accenno all’operato delle *Einsatzgruppen* (piccolo frammento di una storia plurisecolare di persecuzione e di un eccidio feroce) da una parte, uno stereotipo romantico altrettanto parziale dall’altra.

Ancora una volta un’ingiustizia verso il popolo.

### Le premesse giuridiche e “scientifiche”

Si è molto discusso se la persecuzione degli Zingari sotto il regime nazista fosse motivata dalla prevenzione e repressione della criminalità oppure da motivi razziali. La prima tesi, sostenuta anche a lungo dai governi della Repubblica Federale Tedesca (cfr. Kenrick; 1984) per negare loro ogni risarcimento, trova il suo fondamento nella definizione di “asociali” attribuita agli Zingari ancora prima dell’avvento di Hitler. Agli occhi di chi governa, il nomadismo è un elemento di disordine, che sfugge al pieno controllo esercitato sugli altri cittadini, ed è contro questo “disordine” (*Zigeunerunwesen*) che si indirizzano le misure di polizia, ieri come oggi.

Già nel 1899 era stata istituita a Monaco da Dillmann una *Zigeunerpolizeistelle*, un ufficio di polizia con compiti specifici di controllo sugli Zingari, che nel 1926 estese il suo ambito su tutto il territorio germanico. Contemporaneamente con legge n. 17 del 16 luglio 1926, la *Zigeuner-und Arbeitsscheuengesetz*, si impediva l’accesso di gruppi zingari nomadi nel territorio bavarese, mentre quelli presenti venivano praticamente “messi in gabbia”. Così si esprimeva Reich (1926; 836) affermando che la legge costituiva “un significativo progresso nella prevenzione della criminalità”. Anche nel Baden era in vigore una ordinanza per la lotta contro il disordine zingaro (*Bekämpfung des Zigeunerunwesens in Baden*) allo scopo di sedentarizzarli. Nel 1934 fu ordinato un controllo di tutti gli Zingari presenti nel Land. In tre giorni vennero schedate 1.019 persone con rilevamento delle impronte digitali anche dei bambini al di sopra dei sei anni di età. I dati vennero raccolti dall’ufficio della polizia criminale di Karlsruhe. Bader (1935; 268) nel commentare i risultati del controllo auspica il massimo rigore nell’applicazione della legge, con l’invio in case di lavoro, mentre gli irriducibili si dovevano “inserire nelle fila delle persone da sterilizzare”.

Iniziarono così fin dal 1936 le prime deportazioni di Zingari nel "campo di lavoro" di Dachau, destinato inizialmente agli "asociali", categoria in cui erano inclusi oltre agli Zingari anche i detenuti politici, gli omosessuali e i Testimoni di Geova. Un lettera della polizia bavarese alla direzione del campo del 1. luglio 1936 preannuncia l'arrivo di un gruppo di 100-170 Zingari.

Si ha notizia di altri tre trasporti successivi.

Il numero di tali internati andò aumentando in seguito a successive disposizioni. Il 23 febbraio 1937 Himmler, divenuto nel 1936 capo della RKPA (*Reichskriminalpolizei* — Ufficio di polizia criminale del Reich), ordinò l'incarcerazione preventiva di delinquenti abituali, "asociali", "immorali". L'azione, condotta "senza preavviso" il 9 marzo, portò all'arresto di 2.000 persone, fra cui numerosi Zingari, e al loro internamento a Sachsenhausen, Sachsenburg, Lichtenberg, Dachau (Hohmann 1981; 127). Nello stesso anno, e precisamente il 14.12.1937 il Ministro dell'Interno del Reich emanava un decreto per la "Prevenzione della criminalità". La circolare di applicazione del RKPA del 4.4.1938 ribadiva come mendicanti, vagabondi, zingari, prostitute, alcoolizzati "devono prendere coscienza che lo Stato nazionalsocialista non ammette alcun danno alla comunità".

Con circolare del 16.5.1938 Himmler decise l'inserimento della Centrale di polizia per gli Zingari di Monaco nel RKPA, trasferendola a Berlino. Fino a quel momento erano stati schedati 30.903 Zingari, di cui 15.907 maschi e 14.996 femmine.

Nel frattempo erano state promulgate le leggi di Norimberga a "tutela del sangue e dell'onore tedeschi" e i commentatori non esitarono a includere nelle misure razziali anche gli Zingari. Per Frick (1935) "poiché l'appartenenza al sangue tedesco è una premessa per il diritto di cittadinanza, nessun Ebreo può essere cittadino del Reich. Lo stesso vale anche per gli appartenenti ad altre razze, il cui sangue non è affine a quello tedesco, per es. Zingari e Negri". Secondo Stuckart e Globke (1936; 55) "di regola in Europa sono di sangue estraneo solo Ebrei... e Zingari". Gütt, Linden e Massfeller (1936; 16) esigevano misure per "difendersi non solo dalla penetrazione di sangue ebreo, ma anche da qualunque altro sangue di razza diversa, per esempio dal sangue negro, zingaro e bastardo". Günther (1937; 157), il teorico dell'ideologia nazista della razza, affermava: "Essi rappresentano generalmente una mescolanza di diversi elementi razziali sulla base di un meticcio orientale e della vicina Asia".

Del problema dell'appartenenza razziale degli Zingari, che per la lingua parlata e per le origini indiane avrebbero dovuto essere considerati come ariani, fu incaricata nel 1936 la *Erbwissenschaftliche Forschungsstelle* (Centro di ricerche scientifiche sull'eredità) diretta dal dott. Robert Ritter, il quale avrebbe dovuto condurre una ricerca sistematica sugli Zingari viventi in Germania. Già nel 1937 vennero pubblicati studi genetici in cui, come in quello di Finger (1937; 33), si teneva a dimostrare "l'asocialità" degli Zingari con una "predisposizione", "una sostanza razziale ereditaria inferiore e inutilizzabile per la nazione". Per Kranz (1937; 24) l'unica soluzione era il loro annientamento: "Poiché sarebbe assurdo continuare i tentativi fatti da secoli di trasformare gli Zingari con le buone o con le cattive in membri utili dello Stato, lo Stato ha il diritto e il dovere di liberarsi di loro il più presto possibile con il metodo più adeguato. Vivono come parassiti, quasi uno Stato nello Stato, in seno alla popolazione ospitante e, come gli Ebrei, raccolgono là dove non hanno seminato; pertanto sono ospiti sgraditi, che nessuno ha chiamato, che non si adattano al-

l'ordine statale e non possono farlo a causa delle loro predisposizioni razziali. In una parola, finché vivono le loro stirpi e le loro tribù, essi rappresentano solo un problema asociale e criminale”.

Ma furono gli studi di Ritter e della sua collaboratrice Eva Justin a segnare il destino definitivo degli Zingari. Dopo aver tentato su un campione di circa 20.000 Zingari di distinguere gli Zingari puri (Z) e gli Zingari meticci con indice più o meno forte di zinganità (ZM+ e ZM-) nonché quelli le cui percentuali di sangue zingaro e di sangue tedesco erano pari (ZM), Ritter (1938a; 84) affermava: “Non esistono più Zingari puri”. Anche se doveva riconoscere “la loro coscienza di razza, la loro forza e il loro sentimento di appartenenza”, tuttavia essi non erano che “un miscuglio creato dai rapporti degli Zingari con gli elementi deteriori dei diversi popoli e razze dell’Asia sud-occidentale e dell’Europa sud-orientale. La stragrande maggioranza dei cosiddetti Zingari non è altro che un *Lumpenproletariat* di meticci zingari, che ha ben poco a che fare con gli Zingari autentici”. E (1939; 4) “al contrario degli Ebrei, i meticci zingari sono socialmente inferiori a quelli di razza pura”. Gli Zingari per Ritter erano dei “sottouomini” (1938b; 81), perché “la loro attitudine spirituale” era tipica del “mondo dei popoli di natura” (ibid; 426). “Noi tedeschi impareremo dagli errori del passato. Abbiamo rilevato che la razza zingara non si lascia trasformare, come del resto ogni altra razza. Il nostro compito può essere solo di prendere in considerazione il problema zingaro nella sua totalità e di regolarizzare dalla radice la presenza degli Zingari in Germania”. Un sistema di “regolarizzazione” poteva essere la sterilizzazione per “impedire l’ulteriore propagarsi di generazioni asociali e criminali” (Ritter 1940; 210). E la sterilizzazione fu infatti proposta fin dal 1938 come alternativa al campo di concentramento e poi largamente praticata nei Lager.

Per preparare l’azione globale preconizzata dai teorici della razza e “regolarizzare il problema degli Zingari dal punto di vista razziale” Himmler emanò il 18.12.1938 il *Zigeunererlass* (Decreto degli Zingari) per la “Lotta contro la piaga degli Zingari sulla base delle esperienze e delle ricerche finora raccolte”. Gli uffici di polizia dovevano schedare con apposito formulario tutte le persone “che per il loro aspetto, i loro usi e costumi potevano apparire zingari o meticci zingari, come pure le persone che andavano in giro alla maniera degli Zingari”. I dati dovevano essere trasmessi alla *Reichszentrale zur Bekämpfung des Zigeunerunwesens* (Centrale del Reich per la lotta del disordine zingaro) presso lo RKPA.

Dal verbale di una riunione tenuta il 27.9.1939 da Reinhard Heydrich a quindici capidivisione e comandanti delle *Einsatzgruppen* (gruppi d’assalto), fra cui Eichmann, al punto 3) risulta che Heydrich definì il concentramento di Ebrei e Zingari come “la premessa per uno scopo finale segretissimo” e quindi i restanti 30.000 Zingari della Germania dovevano essere deportati in Polonia. Sull’attuazione di tale deportazione abbiamo un esempio dalla lettera n. 7743 del 16.10.1939 che Eichmann scrisse al capo della Polizia di sicurezza Nebe a proposito del trasporto di 1.000 Ebrei atti al lavoro a Nisko per la costruzione di un villaggio di baracche: “Il metodo più semplice è di aggiungere ad ogni trasporto un vagone di Zingari”.

Il 7 ottobre 1939 Himmler ricevette il titolo di Commissario del Reich per il rafforzamento della nazione tedesca, quindi diventarono di sua competenza i trasferimenti di popolazioni. Tale potere venne ulteriormente accresciuto quando il Ministro della Giustizia del Reich Otto Thierack deferì a Himmler la giurisdizione su Polac-

chi, Russi, Ebrei e Zingari, in quanto "la giustizia non può contribuire, se non in minima parte, a sterminare i membri di quelle popolazioni" (Doc. Nürnberg n. 6 — 558).

Come premessa alle deportazioni venne emanato il "Decreto di stabilizzazione" del 17.10.1939, n. 149 RSHA/RKPA: gli Zingari non dovevano più lasciare il luogo dove si trovavano. Fra il 25 e il 27 ottobre si doveva procedere al loro censimento. Gli uffici di polizia criminale dovevano contemporaneamente predisporre campi di raccolta, in cui successivamente rinchiuderli. Seguì il 27.4.1940 il decreto VB n. 95/40, che disponeva il trasferimento degli Zingari in Polonia, nel cosiddetto "Governatorato generale". Tale trasferimento ebbe inizio nel maggio 1940 con la deportazione di 2.800 Zingari, di cui 1.000 da Amburgo a Brema, 1.000 da Düsseldorf e Hannover, 500 da Stoccarda e Francoforte e 300 dalle regioni meridionali. Altri ne seguirono. In parte gli Zingari furono rinchiusi nei ghetti di Lodz, Varsavia, Siedle, Radom, Kielce e Belzec, in parte furono lasciati liberi in gruppi familiari con la minaccia dell'internamento in caso di ritorno in Germania. Una libertà limitata e di breve durata, perché ben presto cominciarono proprio nel Governatorato generale, come vedremo poi, e quindi sui territori occupati, azioni di sterminio sul posto e di esecuzioni di massa.

Il *Liquidierungsbefehl* (ordine di liquidazione) del maggio 1941 disponeva "l'uccisione di tutti gli indesiderabili dal punto di vista razziale e politico, in quanto pericolosi per la sicurezza" e indicava quattro categorie principali: funzionari comunisti, Asiatici inferiori, Ebrei e Zingari. Nel 1942 il decreto RSHA (Reichs Sicherheitshauptamt — Ufficio principale di sicurezza del Reich) V 251/42 del 28.3.1942 estese agli Zingari le disposizioni di lavoro degli Ebrei, mentre il decreto RSHA V AZ 2551/42 del 28.8.1942 escludeva gli Zingari e i meticci zingari dall'esercito. Centinaia di militari e ufficiali, alcuni con decorazioni al valore, furono rinchiusi nei campi di concentramento.

Intanto Himmler aveva continuato a vagheggiare il progetto di individuare gruppi di Zingari puri, che dovevano essere protetti. In tal senso emise il 13.10.1942 il decreto RSHA V AZ 2260/42, secondo il quale i Sinti puri e i Lalleri avrebbero dovuto emigrare "in un luogo determinato, dove vivere secondo i loro usi e costumi svolgendo le attività tradizionali". Si prevedeva come possibile luogo di trasferimento il distretto di Odenburg. Ma tutti i preparativi furono stroncati dall'*Auschwitzerlass* (decreto di Auschwitz) del 16.12.1942: tutti gli Zingari dovevano essere internati senza alcuna considerazione per il grado di "purezza" razziale né di paese di provenienza.

### **Internamento e sterminio**

Se negli anni 30 gli internamenti degli Zingari in campi di concentramento, pur riguardanti qualche migliaio di persone, potevano ancora apparire come misure preventive di polizia, con l'estensione del Reich alla "Grande Germania" essi si configurarono sempre più chiaramente come azioni deliberate di genocidio.

In *Austria* grande sostenitore di "una soluzione nazionalsocialista del problema degli Zingari" fu Tobias Portschy, dal marzo 1938 Gauleiter del Burgenland, dove risiedevano circa 8.000 degli 11.000 Zingari austriaci, e dall'ottobre 1938 anche Gauleiter della Stiria. Il 9.2.1939 così scriveva al capo della cancelleria del Reich Lam-

mers: "Per ragioni di salute pubblica e in particolare perché gli Zingari sono portatori di una eredità notoriamente greve e malata, perché sono dei criminali inveterati, parassiti in seno al nostro popolo, al quale non possono che apportare danni immensi, mettendo a grave rischio la purezza del sangue dei contadini e il loro genere di vita, è necessario in primo luogo che si badi a impedire loro di riprodursi e che li si costringa al lavoro forzato nei campi di lavoro, senza peraltro impedire loro di scegliere l'emigrazione volontaria in altri paesi".

Il lavoro forzato degli Zingari, suddivisi in piccoli gruppi e per dieci ore al giorno, era già praticato in seguito all'ordinanza dello stesso Portschy del 4.8.1938. Invece il suo decreto del 4.9.1938, che proibiva la frequenza scolastica dei bambini zingari, trovò resistenze e provocò ricorsi al Ministero per la scienza, l'istruzione e l'educazione popolare, che rispose solo il 15.6.1939 con circolare E II E 624/39 come segue: "In quanto questi bambini a causa del loro comportamento morale e comunque diverso possono costituire un pericolo per i loro compagni di sangue tedesco, possono essere esclusi dalla scuola".

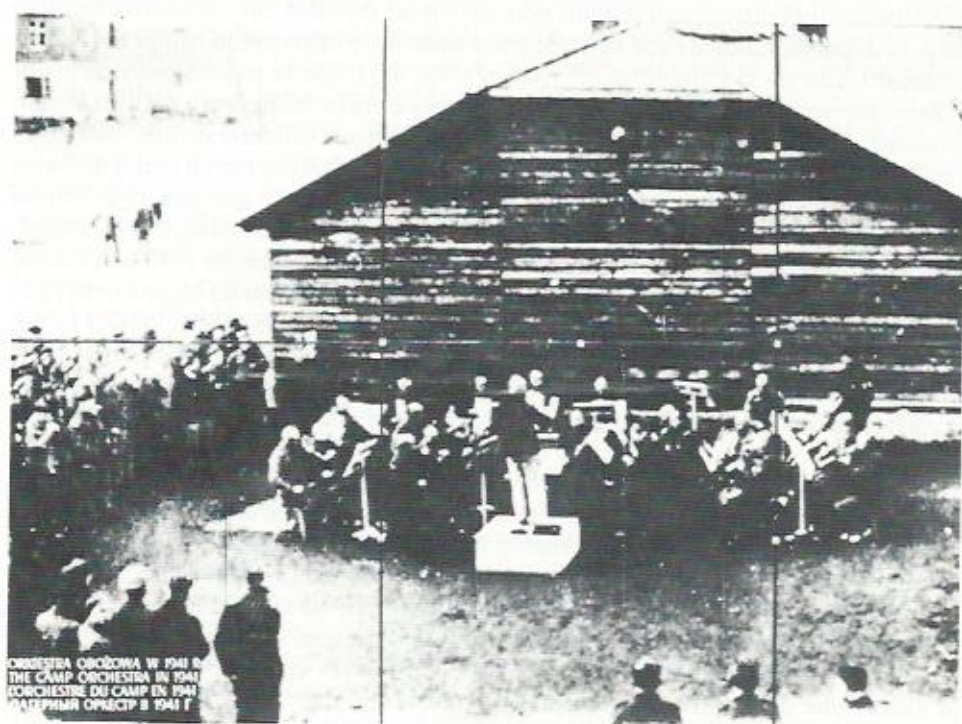
Il 5.6.1939 il RKPA emanò il decreto I A 2d 60001/430 contenente le "Misure preventive per la lotta contro la piaga degli Zingari del Burgenland". 3.000 "Zingari renitenti al lavoro e gravemente asociali nonché Zingari meticci" dovevano essere internati e precisamente 2.000 uomini al di sopra dei 16 anni a Dachau, 1.000 donne a Ravensbrück. Eichmann il 16.10.1939 disponeva: "Venerdì 20.10.1939 parte da Vienna il primo trasporto di Ebrei. A questo trasporto possono essere agganciati tre — quattro vagoni di Zingari".

In attuazione del *Zigeunererlass* dell'8.12.1938, nel 1939 venne creato a Salzburg-Leopoldskron un campo per Zingari con carattere di lavoro forzato. Testimonianze raccolte dal Ministro dell'Interno austriaco (BIM. Akt. ZI 178.401 — 2156) parlano di 300 — 400 internati. Fra la fine di marzo e l'inizio di aprile 1943 il campo fu soppresso e i detenuti deportati ad Auschwitz, tranne un piccolo gruppo che fu trasferito a Lackenbach.

Il campo di Lackenbach nel Burgenland entrò in funzione il 23.10.1940; esso costituiva all'inizio un centro di raccolta per l'ulteriore internamento nei campi della morte. I primi trasferimenti sono registrati il 4 e il 7 novembre 1941, quando partirono per il ghetto di Lodz due trasporti di 1.000 Zingari ciascuno. Seguirono poi trasferimenti di singole persone o di piccoli gruppi in altri campi.

Oltre agli Zingari del Burgenland a Lackenbach vennero rinchiusi anche quelli degli altri Länder austriaci e piccoli gruppi dall'Ungheria e dall'Italia. Nei registri d'ingresso in data 1 novembre 1941 è registrato l'arrivo attraverso Innsbruck di 20 Zingari dall'Italia, ai quali furono attribuiti i numeri dal 2.518 al 2.537. In totale nel campo passarono circa 4.000 Zingari; il massimo delle presenze è registrato l'1.11.1941 con 2.335 persone. Fra la fine del 1941 e l'inizio del 1942 un'epidemia di tifo decimò la popolazione del campo, falciando soprattutto i bambini. I morti vennero sepolti in fosse comuni nel cimitero ebraico. Quando alla fine di marzo 1945 il campo fu soppresso, dei 4.000 Zingari ne erano rimasti poche centinaia.

Nel Lager di Mauthausen furono invece rinchiusi Zingari provenienti da altri paesi. Milan Kostić, secondo una testimonianza appena registrata, fu fatto prigioniero assieme a dei partigiani presso Belgrado e rinchiuso a Mauthausen a tredici anni; si salvò perché, dotato violinista, fu inserito nell'orchestrina, che era formata da Spagnoli per la maggior parte.



ORCHESTRA OBOZNA W 1941  
 THE CAMP ORCHESTRA IN 1941  
 ORCHESTRE DU CAMP EN 1941  
 ОРКЕСТРА ОБОЗЦП В 1941 г.

L'orchestra del campo nel 1941

L'Austria conta fra i suoi cittadini 16.493 morti nei campi di concentramento, tra i quali 4.097 Ebrei e 6.000 Zingari. Nel solo campo di Auschwitz tra il 31.3.1943 e il 22.1.1944 furono internati 3.923 Zingari austriaci, di cui il 42% erano bambini. La documentazione, a cura di Selma Steinmtz, è esposta nel padiglione dell'Austria nel museo di Auschwitz (Karpati, 1981; 20).

Nel *Protettorato ceco* e nella *Moravia* lo sterminio dei circa 6.500 Zingari fu quasi totale, tanto che alla fine della guerra erano scomparsi da quelle regioni e gli Zingari che attualmente vi abitano sono provenienti dalla Slovacchia. Una ordinanza del 10 luglio 1942 impose loro di fermarsi in appositi campi, da dove seguì la deportazione nei Lager nazisti. È noto il destino del campo di Oslavany in Moravia (Nečas 1979; 5). Vi vivevano 113 persone (30 uomini, 47 donne e 36 bambini). La deportazione avvenne in due gruppi il 7 marzo e il 7 maggio 1943; di essi sopravvissero 6 uomini e 4 donne.

Nella *Slovacchia*, costituitasi come Stato satellite del Reich il 14 marzo 1939, vennero via via adottati i provvedimenti nazisti, anche se all'inizio con meno durezza nei confronti dei circa 45.000 Zingari che vi abitavano. La legge sul reclutamento del 18.1.1940 espulse dall'esercito i militari zingari, che, in forza dell'ordinanza 29.5.1940, vennero organizzati in speciali unità di lavoro. Il decreto del 20 aprile 1941 "conteneva un divieto di vagabondaggio e ordinava inoltre di rimuovere gli aggrega-

ti zingari dalle vicinanze delle strade. Il secondo decreto, del 23 giugno 1943, oltre alle ripetute ingiunzioni agli Zingari nomadi e non, stabiliva che venissero compilati elenchi di persone zingare che sarebbe stato necessario internare in campi di concentramento, che già si prevedevano" (Nečas 1978; 4). Dopo la repressione dell'insurrezione slovacca, cominciarono feroci repressioni a opera dei nazisti e dei loro alleati, i fascisti slovacchi della Hlinka, di cui anche gli Zingari caddero vittime, sospettati com'erano di connivenza con i partigiani. Tristemente famose per gli eccidi di massa le località di Kremnička, dove fra il 5 novembre 1944 e il 12 gennaio 1945 furono fucilate 747 persone, in parte Zingari, di cui 211 donne e 58 bambini, e di Nemecká, dove le vittime delle esecuzioni fra il 2 dicembre 1944 e l'11 gennaio 1945 non furono identificabili, perché i cadaveri furono bruciati nel locale forno da calce e i resti gettati nel fiume Hron. Oltre a questi eccidi Nečas (1978; 5) elenca altre dodici località con la data precisa e il numero delle vittime dei massacri. Uno squadrista della Hlinka testimoniò in tribunale nel 1958: "L'uccisione di una persona di origine ebrea o zingara si svolgeva così: ogni arrestato doveva inginocchiarsi sul bordo di una fossa, un Tedesco gli sparava un colpo di *Maschinenpistole* sulla testa e il colpito cadeva nella fossa" (Nečas 1981; 11). Oltre alle fucilazioni assieme ai partigiani o sul posto di cattura, gli Zingari furono spesso condannati ad una morte atroce: rinchiusi nelle loro capanne irrorate di benzina bruciarono vivi. Così avvenne a Ziar nad Hronom, Slatina, Jergaly, Kumšovo, Pohorela, Polomka, Pusté, Ciern Balog, Vydrovo. Nel campo di Dubnice nad Vahom, in seguito ad un'epidemia di tifo, il 23 febbraio 1945 i malati furono portati in una fossa comune, fucilati e coperti di terra. L'esumazione provò che la gran parte delle vittime era stata sepolta viva. "Dopo la liberazione della Slovacchia furono trovate 176 tombe con 3.723 vittime, di cui 2.792 uomini, 720 donne e 211 bambini. Non si può stabilire quanti fossero zingari. Tuttavia gli esempi delle comunità citate, che non possono essere quantificati con esattezza, testimoniano l'alto tributo di sangue che gli Zingari hanno pagato al fanatismo razziale" (Nečas 1981; 14).

In *Polonia* la sorte degli Zingari polacchi si intrecciò con quella degli Zingari ivi deportati dalla Germania e dagli altri paesi occupati. "Però la maggioranza degli Zingari polacchi non fu uccisa nei Lager, bensì in numerose esecuzioni di massa. Il numero proporzionalmente basso di Zingari polacchi uccisi ad Auschwitz non significa che di questo gruppo ne siano morti di meno rispetto agli Zingari di altri paesi. Questo attesta solo la diversità di metodi di annientamento usati sugli Zingari polacchi. Le esecuzioni di Zingari in Polonia erano uno spettacolo abituale, come le fucilazioni di Zingari nelle zone occupate dell'URSS, soprattutto in Crimea. In Polonia le esecuzioni furono eseguite dalla *Feldgendarmerie*, dalla *Gestapo*, dalle SS, dalla polizia polacca e dai fascisti ucraini. Si trattava sia di Ucraini al servizio dei Tedeschi, che di Ucraini organizzati in bande autonome dell'UPA (Ficowski 1979; 92). Del sadismo usato in questi stermini di intere famiglie Ficowski ce ne dà un esempio (ibid; 95): "Nel maggio 1944 nel bosco presso il villaggio di Lipiny, provincia di Bilgoraj, c'era un accampamento di Zingari di 28 persone. Tra loro sette uomini e donne adulti con bambini, di cui due di un paio di mesi. Per ordine della *Feldgendarmerie* la polizia polacca ha arrestato gli Zingari e li ha condotti nella vicina cittadina di Tarnograd, dove era il posto della gendarmeria. Gli Zingari furono rinchiusi nel carcere, dove una Zingara ha partorito un bambino. I gendarmi hanno saputo che gli Zingari arrestati erano buoni musicisti e così dovettero suonare per divertire

i gendarmi. Per ore, giorno e notte, l'orchestrina zingara ha accompagnato le gozzoviglie dei gendarmi. La mattina del quarto giorno hanno ordinato all'orchestrina di suonare come al solito; i gendarmi erano molto contenti e hanno dato da bere e da mangiare agli Zingari. Improvvisamente verso mezzogiorno hanno ordinato agli Zingari di vestirsi, al suono dell'orchestrina li hanno condotti nel cimitero cattolico, dove tutti, anche la partoriente, furono uccisi". Secondo la testimonianza di Daniel Stefanski "per risparmiare munizioni hanno sfracellato le teste dei bambini contro gli alberi".

Questo episodio è confermato da Wilczur (1984; 15 e segg.), il quale aggiunge: "È pure noto il fatto che nei boschi della Malkinia, nell'allora distretto di Ostrow Mazowiecka, la polizia nazista fece una razzia su circa 300 famiglie zingare. Le donne e i bambini vennero fucilati sul posto, la maggior parte degli uomini annegata nei flutti del Bug. Alcune centinaia di Zingari furono massacrati nei pressi della stazione ferroviaria di Zreby Koscielne". Il motivo dei massacri sul posto era, secondo l'autore, la paura che fuggissero durante il trasporto in quanto conoscevano il territorio e avevano rapporti dovunque. Le Commissioni distrettuali per le ricerche sui crimini nazisti in Polonia hanno raccolto numerose testimonianze su tali eccidi. Nel distretto di Rzeszow morirono così 923 Zingari (Zabierowski 1984; 20).

Circa l'internamento, che riguardava in maggior misura gli Zingari di altri paesi, in un primo tempo si utilizzarono i ghetti. Il primo fu quello di Lodz, dove un complesso di 12 edifici con entrata al n. 88 della Wojska Polskiego fu delimitata con doppio reticolato di filo spinato e da fossati. Il primo trasporto arrivò il 5 novembre 1941, seguito da altri il 6, 7 e 8 novembre, tutti di 1.000 persone. L'ultimo del 9 novembre era di 1.007 persone. Un totale di 5.007, di cui 1.130 uomini, 1.188 donne e 2.689 bambini. L'assenza delle più elementari attrezzature igieniche provocò una epidemia di tifo con altissima mortalità soprattutto fra i bambini. Fra il 5 e l'11 febbraio 1942 tutti gli Zingari ancora in vita furono trasferiti nel campo di sterminio di Chelmo sul Ner. Nessuno sopravvisse (Galinanski, 1984).

Il 28 maggio 1942 Rupprecht, comandante del distretto di Varsavia, emanò un'ordinanza per cui: "Art. 1) Gli Zingari, che si trovino sul territorio del distretto di Varsavia al di fuori del quartiere ebreo, devono essere condotti nel più vicino quartiere ebreo. Il loro soggiorno colà è permanente. L'invio di Zingari atti al lavoro in campi di lavoro è sotto riserva. — Art. 2) Nell'internamento degli Zingari nel quartiere ebreo può essere disposta la consegna senza risarcimento di suppellettili domestiche, veicoli, cavalli e altri beni che siano in loro possesso. — Art. 3) Gli Zingari, che dopo il trasferimento nel quartiere ebreo abbandonino illegalmente detto territorio, saranno puniti con carcere e ammenda di 10.000 zloty — o con una di queste due pene — e nei casi più gravi con reclusione in penitenziario a norma della sopracitata ordinanza. — Art. 4) La presente ordinanza entra in vigore il 1.6.1942".

Della precisione con cui l'ordinanza fu eseguita, testimonia il *Nowy Kurier* (N. 131 del 5.6.1942) in un articolo intitolato "Con gli Ebrei anche gli Zingari dietro le mura". "...non solo a Varsavia non c'è più uno Zingaro, ma nemmeno nei boschetti di Bielany, a Wawer, Lesna Podkowa, Milanówek. In base all'ordinanza tutti gli Zingari sono stati portati dietro le mura del quartiere ebraico".

Altri Zingari furono rinchiusi a Siedle, Radom, Kielce, Belzec, Bialystock.

Intanto si metteva in moto la grande macchina dei campi di sterminio. Fin dal 1942 ci furono Zingari a Majdanek e a Sobibor. Una tragica farsa il trasferimento

degli Zingari a Treblinka. Ficowski (1979; 102) riporta un articolo di Chodzo Michal apparso il 6.9.1944 in *Rzeczpospolita* a Lublino. "I Tedeschi hanno portato gli Zingari al "campo di lavoro" di Treblinka con il pretesto che dovevano costruire un apposito campo nel bosco dove abitare. Sono andati a Treblinka per fondare il campo. Si sono fermati al margine del bosco, che doveva diventare la tomba di centinaia e migliaia di esseri umani. Fiduciosamente si sono messi a sedere nella radura e hanno avuto il permesso di accendere il fuoco e di cucinare. Dopo un paio d'ore le SS hanno separato gli uomini dalle donne e dai bambini. I fagotti, che avevano portato con sé, furono ammassati insieme. Gli uomini furono condotti nel fitto del bosco. Davanti a loro si apriva una fossa; in essa furono fatte entrare cento persone, falciate dalla mitragliatrice. Gli Zingari rimasti furono costretti a seppellire i compagni fucilati, a volte solo feriti, dopo di che furono spinti a loro volta nella fossa e persero la vita sotto le raffiche. Gli uccisi furono coperti da un sottile strato di terra. Le Zingare, radunate insieme, all'inizio non sapevano che cosa accadeva ai loro uomini; ma dopo aver sentito lo strepito delle mitragliatrici, cominciarono a gridare e a piangere. I nazisti hanno gettato via le maschere. Non hanno più parlato di campo per gli Zingari, ma hanno dato un buon esempio ai soldati per un brutale massacro. Alla presenza delle madri i lattanti venivano presi per i piedi e uccisi sbattendoli contro gli alberi. Le donne erano picchiate senza misericordia con fruste e bastoni. Le donne lottavano con i soldati per strappare loro i piccoli. Raffiche dai fucili delle SS e dei soldati hanno posto fine a questa battaglia. Altri internati hanno portato i cadaveri delle donne e dei bambini in una fossa predisposta nel bosco".

In seguito all'*Auschwitzerlass* del 16.12.1942 venne allestito in quel Lager un campo apposito di 32 baracche per gli Zingari in Birkenau II E, che entrò in funzione l'8 marzo 1943. Il registro degli ingressi annota 22.696 Zingari; in realtà furono di più. Si sa per esempio di 1.700 Zingari provenienti da Bialystock, che furono passati direttamente nelle camere a gas nel marzo 1943 per sospetto di tifo, senza essere stati registrati.

Sulle condizioni di vita degli Zingari in quel campo e sulla sua fine nei primi giorni di agosto 1944 lasciamo la parola allo stesso comandante di Auschwitz, Rudolf Hoess (1960): "Il terzo contingente per numero era rappresentato dagli zingari. Molto prima dell'inizio della guerra, durante le azioni contro gli asociali, erano stati condotti nei campi di concentramento anche gli zingari. Una sezione dell'Ufficio di Polizia criminale del Reich si occupava esclusivamente di sorvegliare gli zingari; negli accampamenti zingareschi si compivano frequenti incursioni per ricercare individui che non appartenevano realmente alle tribù, e che venivano poi inviati nei campi di concentramento come renitenti al lavoro o asociali. Inoltre gli accampamenti degli zingari erano continuamente sottoposti ad esami biologici, poiché Himmler voleva che venissero assolutamente conservate le due grosse stirpi principali di zingari, delle quali non ricordo più la denominazione. Era sua opinione, infatti che queste discendesero in linea diretta dagli antichissimi popoli indogermanici e che si fossero conservate abbastanza pure come specie e come costumi. Questi zingari dovevano essere raccolti tutti insieme, a scopo di studio, esattamente catalogati e protetti come monumeri storici. In seguito si sarebbe dovuto raccogliarli in tutte le parti d'Europa e sistemarli in alcune zone residenziali loro assegnate... Nel 1942 venne l'ordine di arrestare tutti gli individui di tipo zingaresco, compresi gli zingari di sangue misto, che si trovavano nel Reich e di trasportarli ad Auschwitz, a qualunque età e sesso appartenessero

...Vennero arrestati molti soldati in licenza dal fronte, spesso grandi decorati e più volte feriti, il cui padre e madre o nonno ecc. erano zingari o sangue-misto zingari. Vi fu fra questi perfino un vecchio membro del Partito, il cui nonno era emigrato a Lipsia come zingaro: possedeva un grosso negozio a Lipsia ed era stato pluridecorato alla prima guerra mondiale. Vi fu anche il caso di una studentessa, che a Berlino era dirigente del *Bund der Mädchen* (Lega delle ragazze) e molti altri... Non sono in grado di riferire quanti fossero gli zingari e i sangue-misti ad Auschwitz. So benissimo però che avevano completamente occupato il settore che era previsto per 10.000 persone. Ma le condizioni generali a Birkenau erano tutt'altro che adatte per un campo per famiglie. Mancavano le più elementari premesse, soprattutto se si aveva l'intenzione di tenervi questi zingari per tutta la durata della guerra... Nel luglio del 1942 (?) Himmler venne a visitare il campo. Gli feci percorrere in lungo e in largo il campo degli zingari, ed egli esaminò attentamente ogni cosa: le baracche di abitazione sovraffollate, i malati colpiti da epidemie, vide i bambini colpiti dall'epidemia infantile Noma, che non potevo mai guardare senza orrore e che mi ricordavano i lebbrosi visti a suo tempo in Palestina: i loro piccoli corpi erano consunti e nella pelle delle guance grossi buchi permettevano addirittura di guardare da parte a parte: vivi ancora imputrivivano lentamente. Si fece dare le cifre della mortalità fra gli zingari, che tuttavia erano relativamente basse, rispetto alla media del campo, tranne che per i bambini, fra i quali la mortalità era straordinariamente alta: ad esempio non credo fossero molti i neonati a sopravvivere oltre le prime settimane di vita. Dopo aver visto tutto questo ed essersi reso conto della realtà, diede l'ordine di annientarli, dopo aver scelto tra loro gli abili al lavoro, come tra gli ebrei. Gli feci notare che gli abitanti del campo zingari non erano del tipo di quelli di Auschwitz, ma egli ordinò ugualmente all'Ufficio di Polizia criminale del Reich di procedere il più presto possibile alla selezione. L'operazione durò due anni. Gli zingari atti al lavoro furono trasferiti in altri campi, e alla fine rimasero da noi (era l'agosto 1944) circa 4.000 individui da mandare alle camere a gas. Costoro, fino a quel momento, non sapevano affatto la loro sorte imminente; solo quando furono avviati, divisi per baracche, al crematorio I, compresero. Non fu facile farli arrivare fino alle camere a gas". Evidentemente Hoess si sbaglia con le date. Infatti Birkenau II E, il campo per famiglie zingare, funzionò dall'8 marzo 1943 ai primi di agosto 1944. L'ultimo convoglio di donne zingare da Auschwitz arrivò a Buchenwald il 3 agosto, quindi è probabile che l'eccidio degli ultimi 4.000 Zingari rimasti nel campo sia avvenuto il 1° agosto. Forse Hoess, anticipando la data della visita di Himmler, vuol far credere di aver ritardato il più possibile tale eccidio.

Ad Auschwitz il dott. Mengele compì esperimenti su oltre 60 coppie di gemelli zingari, sul noma e sul tifo petecchiale. Una delle sue cavie fu Barbara Richter (Richter 1965; 29): "Il dott. Mengele mi ha presa per fare esperimenti. Per tre volte mi hanno preso il sangue per i soldati. Allora ricevevo un poco di latte e un pezzettino di salame con il pane. Poi il dott. Mengele mi ha iniettato la malattia. Per otto settimane sono stata fra la vita e la morte...".

Ma Mengele non fu il solo medico a usare cavie umane. Erika Thurner dedica un intero capitolo a "Gli Zingari come oggetti di esperimenti medici" (1983; 180-219). Infatti gli Zingari assieme a Ebrei, Polacchi e Russi furono le cavie per gli esperimenti condotti spesso d'intesa con ditte medicinali, come la Pharma, in vista della guerra chimica e batteriologica, e la Bayer, che acquistò ad Auschwitz 150 internate

femmine al prezzo di 170 marchi ciascuna. Tutte le donne morirono, pertanto “tra breve ci rimetteremo in contatto con voi per ulteriori consegne” (Nürnberger Dok. n. 1-7184). Le Zingare, anche bambine di otto anni, furono sottoposte a sterilizzazioni di massa sia mediante irradiazioni di raggi Röntgen ad altissima intensità sia con iniezioni intrauterine, che provocavano infiammazioni dolorosissime e quasi sempre la morte. Anche uomini e bambini furono sottoposti a irradiazioni e “dopo quattro settimane furono loro tolti i testicoli per analizzare al microscopio i risultati delle irradiazioni Röntgen” (Mitscherlich, Mielke, 1948; 245 — Doc. NO — 602).



Cavie di Mengele (Museo di Auschwitz)

Dalla Polonia le rappresaglie dei “Gruppi d’assalto” portarono lo sterminio nelle terre occupate dell’Est. Si ebbero massacri di Zingari in *Ukraina*, in particolare nel ghetto di Kostopol; in *Crimea*, dove oltre 8.000 Zingari furono uccisi nella notte di Natale del 1941 nei dintorni di Sinferopol; in *Volinia*: “Lo sterminio ha trovato la massima ampiezza in Volinia... Le relazioni non contengono cifre e sono talvolta contraddittorie, ma danno un quadro complessivo della liquidazione totale degli Zingari in quella regione” (Ficowski 1979; 93).

Dora Yates ha raccolto la testimonianza di Vania Kochanowski, Zingaro lettone, sul massacro di 1500-2500 Zingari della *Lettonia*, che erano stati raccolti a Rezekne, Vilane e nella sinagoga di Ludza, e quella di Rade Uhlik sullo sterminio di circa 100.000 Zingari della Jugoslavia, di cui 28.000 nella sola Croazia: “Furono massacrati soprattutto perché non ariani; quale ironico destino per la più antica razza indoriana” (Yates 1949).

L’alto numero di Zingari viventi nei *paesi danubiano-carpatici* e nella *Penisola Balcanica* costituiva un grosso problema per i sostenitori dell’epurazione razziale. Per

Ruland (1942; 167) i 280.000 Zingari della Romania, gli 81.000 della Bulgaria, i 275.000 dell'Ungheria, i 116.000 della Serbia costituivano un problema fondamentale, in quanto "rappresentano dall'8 al 14% della popolazione e sono diventati una vera piaga". Il capo dell'amministrazione militare della Serbia, Böhme, fece rinchiodare nel quartiere zingaro di Belgrado, trasformato in ghetto, Ebrei e Zingari quali ostaggi. Altrettanto avvenne a Sabac e Semlen. Così, quando il 2 ottobre 1941 i partigiani uccisero 21 soldati tedeschi, immediatamente il generale Böhme fece fucilare 2.100 ostaggi zingari ed ebrei a Belgrado e a Sabac.



Massacro di massa operato dagli Ustaša a Mlječanica (Museo di Jasenovac)

Di una ferocia incredibile furono le violenze degli Ustaša, i fascisti croati. "Angela Hudorović, nascosta nel folto di un cespuglio con la figlioletta di tre anni, dovette assistere impotente alla fine della sorella e della nipote. Prima la ragazza fu costretta a scavare una fossa, mentre la madre, al settimo mese di gravidanza, era legata ad un albero. Con un coltello aprirono il ventre della donna, ne estrassero il bambino e lo gettarono nella fossa. Poi vi gettarono la madre e la giovanetta dopo averla violentata. Le coprirono di terra ancora vive" (Karpati 1965; 27). Il fratello e la cognata di Mitzi Herzenberg "li avevano appesi ai ganci di una teleferica e ci sparavano come a un bersaglio; poi li hanno gettati in una foiba" (Karpati 1984; 42). "Gli Ustaša ammazzavano tutti della nostra gente. Tagliavano le teste con la mannaia, sa? A mio fratello gli hanno dato una scure e gli hanno detto di tagliare la testa a sua moglie e ai loro tre bambini. Mio fratello non aveva il coraggio e gli

Ustaša lo hanno ammazzato. Dopo che era morto da una settimana, hanno preso sua moglie e i loro tre bambini. Allora cosa hanno fatto? Questa donna l'hanno presa e l'hanno portata sotto una montagna. 'Fai un buco qui', dicevano. Con una zappa, capisce? Quando il buco era pronto, l'hanno ammazzata e l'hanno buttata dentro. Era anche in stato interessante... Siccome i bambini andavano ogni giorno lì vicino a quel buco e piangevano e chiamavano la loro mamma — dicevano 'Mamma vieni, vieni mamma', allora questi Ustaša hanno visto... e hanno ammazzato anche loro, questi tre bambini vicino alla loro mamma" (Hudorović 1983; 37). "Gli Ustaša imbrogliavano quei poveretti: «Vi daremo case, vi daremo beni, vi daremo da lavorare». E loro poveretti andavano volentieri perché credevano che era tutto vero. Allora andavano finché li avvicinavano al carro bestiame e li li mettevno dentro e li ammazzavano, allora giù. Non sprecavano le pallottole: c'era un ceppo con un chiodo grande; là gli mettevano la testa e paf! un colpo con un grosso martello di legno. E così, poveretti, mezzi vivi, li buttavano nella fossa, una grande fossa che avevano fatto vicino alla Sava. I bambini li buttavano per aria e aspettavano con la baionetta sotto per infilarli. E alle donne tagliavano le mammelle con le baionette. Facevano massacri che..." (Levak 1976; 2).



La mazza  
per le esecuzioni  
(Museo di Jasenovac)

Il campo di cui parla Zlato Levak è quello di Jasenovac, il più grande e tristemente noto dei campi di concentramento della Jugoslavia. Era stato eretto nell'estate del 1942 alla confluenza dei fiumi Sava e Una, dopo un'azione di rastrellamento ordinata dal Ministro dell'Interno Andrija Artuković, il principale responsabile del loro sterminio. "Non era un campo singolo, ma un complesso di sei unità separate. I primi arrivati dovettero loro stessi costruire le recinzioni in filo spinato e le torri di guardia. La maggior parte degli internati non aveva baracche, essendo i prigionieri lasciati dormire all'aperto. Un campo satellite era il *Jasenovac ciglana*, una fabbrica di mattoni, dove il forno fu più tardi trasformato in crematorio. Un'altra sezione fu destinata ai bambini. Almeno 15.000 vi perirono, molti perché alla loro razione di pane veniva aggiunta soda caustica. I luoghi delle uccisioni erano le rive dei fiumi Una e Sava. Soltanto dalla parte della Bosnia alla fine della guerra furono ritrovati 366.000 corpi. Il numero totale delle vittime è stato stimato attorno alle 700.000, la maggior parte Serbi. Quarantamila Ebrei vi morirono, Quasi la intera popolazione zingara della Croazia e della Bosnia Herzegovina fu assassinata a Jasenovac, assieme a molte migliaia provenienti dalla Serbia. La somma totale si aggira intorno ai 50.000 Zingari, più di quanti ne morirono ad Auschwitz" (Puxon 1985).



Dei 15.600 bambini trucidati dagli Ustasa <sup>v</sup> ben 8.000 perirono a Jasenovac (Museo di Jasenovac)

Per quanto riguarda la **Romania**, due testimonianze (Radita 1966 e Cioaba 1984) confermano la deportazione di un grosso contingente di Zingari dalla zona intorno a Bucarest in Transnistria, una specie di terra di nessuno devastata dalla guerra, fra i fiumi Dnjester e Bug, dove, privati dei carri e di tutti i loro averi, furono decimati dal freddo e dalla fame.

Nemmeno gli Zingari dei paesi occidentali riuscirono a sottrarsi alla deportazione. In **Francia** ancor prima dell'armistizio con gli invasori, il Presidente della Repubblica emanava il 6 aprile 1940 un decreto per il quale "art. 1) È proibita la circolazione dei nomadi su tutto il territorio metropolitano per la durata della guerra. - Art. 2) I nomadi, cioè tutte le persone ritenute tali, nelle condizioni previste dall'art. 3 della legge 16 luglio 1912, sono obbligati a presentarsi entro quindici giorni dalla pubblicazione del presente decreto alla brigata di gendarmeria o al commissario di polizia più vicini al luogo in cui si trovano. Sarà loro imposto di recarsi in una località dove dovranno risiedere sotto la sorveglianza della polizia. Questa località sarà fissata in ogni dipartimento per decreto del prefetto...". In questo modo, scrive Christian Bernadac (1979; 48) "lo Stato francese precedeva il Reich conquistatore nell'organizzare la soluzione — provvisoriamente non finale — del problema zingaro". Alla fine di agosto erano in funzione 26 campi importanti nella zona Sud e 16 nella zona Nord, "anticamere francesi ad Auschwitz"; in seguito ne furono predisposti un centinaio di altri.

Dai rapporti del capitano Leclercq, comandante del campo di La Forge a Moisdon-la-Rivière, al prefetto Pitton della Loira inferiore su richiesta del Feldkommandant von Knauer, si ha un quadro della situazione del campo: "Sono alloggiati in edifici in muratura sfortunatamente altissimi e senza soffitto, il che rende il riscaldamento praticamente impossibile. Esiste un refettorio con tavoli e panche, ma è più un hangar che un edificio e non è chiuso del tutto. La temperatura è estremamente bassa e molte le correnti d'aria... Non ci sono gabinetti né lavatoi. In relazione agli effettivi già presenti (241 persone al 6 dicembre) si avranno gravi difficoltà a procurare le derrate razionate in particolare zucchero, sapone, pasta, grassi... Nello stato attuale il campo non può essere che un focolaio di epidemie" (Bernadac, 1970; 57-60). Il 6 marzo 1941 il campo fu evacuato e i 357 detenuti furono trasferiti nel campo di Choisel a Châteaubriant in condizioni pietose, come scrive lo stesso capitano Leclercq: "La maggior parte degli uomini non ha più scarpe, una ventina nemmeno vestiti, salvo stracci immondi; le donne non stanno meglio; quanto ai bambini, una trentina circola a piedi nudi, coperti di cenci di una sporcizia ripugnante e, mancando i ricambi, non è possibile far disinfestare e riparare gli stracci di tutta la comunità" (Bernadac 1979; 80).

Nel campo per Zingari di Montreuil-Bellay (Sigot 1983) i primi 258 Zingari arrivarono l'8 novembre 1941. Seguirono altri arrivi: il 2 dicembre 1941 213 Zingari dal Finistère, il 5 dicembre 20 arrestati nel Maine et Loire, il 4 aprile 1942 25 Zingari di Montsûrs nella Mayenne. Vivevano ammassati in 14 baracche di fibrocemento, che avrebbero dovuto ospitar normalmente 20 persone. Fra il luglio e l'agosto 1942 furono allestite altre baracche per 750 Zingari provenienti da Mulsanne. Rapporti mensili permettono di conoscere con precisione gli effettivi, la cui punta massima toccò l'ottobre 1942 le 1.043 persone, di cui più della metà di età inferiore ai 18 anni. Il 15 gennaio 1945 i 320 Zingari superstiti furono trasferiti nel campo di Jargeau presso Orléans per far posto a 800 civili tedeschi arrestati in Alsazia.

Un altro campo ben noto è quello di Poitiers, dove 363 Ebrei, di cui 155 bambini, avevano come vicini 454 Zingari, di cui 249 bambini. Nel campo operarono volontariamente M.me de L'Huillière e il gesuita P. Jean Fleury, che ci ha dato relazione dell'aiuto avuto dai detenuti zingari per far uscire dal campo un centinaio di bambini ebrei (Fleury 1969; 23). Il campo sulla strada di Limoges a Poitiers era un campo di transito anche per gli Zingari. Un primo gruppo di 70 uomini fra i 16 e i 60 anni fu raserito il 1. gennaio 1943 a Compiègne per essere istradato il 20 gennaio verso i campi di sterminio. Seguì un secondo gruppo il 12 giugno. Fleury (ibid.; 24) ha un ricordo particolare per Louis Simon, nato a Perigueux l'11.3.1898 e deportato con i suoi tre figli. "Louis Simon aveva servito un tempo nella Legione Straniera. Si era fatto tatuare con magnifici disegni colorati sul petto e sul dorso. Uno rappresentava la libertà che illumina il mondo. Ne era molto fiero, ma in quell'epoca avrebbe preferito passare inosservato. Il 26 marzo 1945 (il 27 fu portato morto a Buchenwald) gli fecero una serie di iniezioni, che lo gonfiarono tutto. L'indomani era morto. La pelle era gonfiata come si fa con un vitello o un riccio per scuoiarlo meglio. E di fatto un testimone ha rivisto la sua pelle stesa su di un asse con un certo numero di altre pelli". Dovevano servire per i paralumi di pelle umana di Ilse Koch, "la cagna di Buchenwald".

Il 27 dicembre 1943 il campo di Poitiers fu evacuato: 303 donne, bambini e vecchi giunsero, accompagnati dal Padre Fleury, al campo di Montreuil-Bellay, mentre 300 uomini e ragazzi partivano senza ritorno per Oranienburg-Sachsenhausen.

In **Belgio** sembra essere stato effettuato un solo trasporto di Zingari per i campi di sterminio, il convoglio Z del 15 gennaio 1944. José Gotovitch ricostruisce con precisione il destino dei 351 Zingari che ne facevano parte. In seguito all'occupazione tedesca molti Zingari si erano rifugiati in Francia seguendo il flusso generale dei profughi; ma in seguito alcune famiglie erano rientrate, anche perché la Francia aveva avuto la stessa sorte del Belgio. Già nel novembre 1943 nove Zingari belgi, arrestati ad Anversa il 6 febbraio dello stesso anno, erano stati trasferiti ad Auschwitz. Fra il novembre e il dicembre 1943, sembra su ordine diretto di Himmler in analogia con quello emanato il 29 marzo di deportazione di tutti gli Zingari dall'Olanda, avvennero i rastrellamenti in Belgio. Entro il 9 dicembre tutti gli Zingari arrestati furono rinchiusi nella caserma Dossin a Malines, dove vissero in condizioni spaventose. "Chiusi in tre sale in fondo al cortile, privati di tutto, totalmente isolati e dall'esterno e dai prigionieri ebrei, non avevano diritto che a due ore d'aria al giorno. Girando in tondo sotto la minaccia dei mitra, erano preceduti da tre violinisti, ai quali gli strumenti venivano tolti alla fine della passeggiata. Colpi di frusta alle reni punivano le madri i cui bambini piccoli sporcavano il pagliericcio. Ma le camere erano sprovviste di gabinetti e i detenuti, incaricati dopo la loro partenza della pulizia dei locali, scoprirono in un odore pestilenziale le mattonelle coperte di escrementi. In queste impossibili condizioni igieniche un bimbo nato a Malines morì dopo quindici giorni" (Gotovitch 1985; 27).

Il viaggio ad Auschwitz durò dal 15 al 18 gennaio 1944. Alcuni sfuggirono al massacro finale, perché trasferiti in seguito in altri campi; ma alla fine solo 5 uomini e 8 donne rientrarono in Belgio.

La persistenza dei nazisti nella persecuzione degli Zingari ci è documentata da Lino Monchieri. Nel Lager di **Weddewarden** giunse alla fine di marzo 1945 un trasporto di 242 ragazzi zingari di età media fra i dieci e i dodici anni, rastrellati dai paesi

balcanici, superstiti di selezioni in numerosi campi e trascinati nel cuore della Germania sotto l'avanzare degli Alleati. "La rapida avanzata degli eserciti alleati in territorio germanico aveva spinto i loro carcerieri a spostarli, come una torma di bestie, sempre più a nord. Avevano seminato il lungo doloroso calvario di morti e di invalidi; ora, quel che rimaneva dei tanti, stava lì, davanti agli occhi del mondo, sbigottito, chiuso fra i reticolati di Weddewarden... Hans Hogel ogni mattina obbligava i ragazzini zingari a uscire al lavoro con le *Stadtkolonnen*, soprattutto per adibirli allo sgombero delle macerie e al recupero dei metalli non ferrosi dalle case diroccate. Rientravano al campo, la sera, in condizioni pietosissime: sporchi, emaciati, distrutti dalla fatica del lavoro e dallo sforzo della lunga camminata" (Monchieri 1985; 15). Furono liberati il 7 maggio 1945 dal XXX Corpo d'armata anglo-canadese. Ultimo atto di una immane tragedia.

### La politica fascista verso gli Zingari in Italia

Fino ad ora non è stata fatta nessuna ricerca specifica per raccogliere la documentazione in merito. Boris Pahor, che condivise con gli Zingari la detenzione a Struthof (Pahor, 1980), ha trasmesso al Centro Studi Zingari la copia di una lettera della Questura di Fiume. Ad una richiesta di informazioni su Hudorovich Giovanni di Giorgio e di Hudorovich Maria, nato a Rudnik (Jugoslavia) e residente a Fontana del Conte, classe 1913, fatto dal Comando dell'8° Raggruppamento Artiglieria d'Armata il 13 settembre 1940 alla Prefettura di Fiume e trasmesso per competenza alla Questura di Fiume, la Questura rispondeva: "Hudorovich Giovanni di Giorgio e di Hudorovich Maria, nato a Rupnik (non Rudnik) (Jugoslavia), domiciliato a Fontana del Conte, zingaro, ha serbato in questa provincia buona condotta in genere e non ha precedenti penali né politici. La famiglia dell'Hudorovich, nel 1938, fu internata in Sardegna in seguito ai noti provvedimenti di rastrellamento degli zingari. Data la vita nomade dell'Hudorovich non si è in grado di pronunciarsi sul contegno tenuto in altre province" (Karpati 1984; 46-47). Dell'esistenza di un campo per Zingari a Perdazdefogu in Sardegna abbiamo raccolto alcune testimonianze (ibid.; 42).

La misura di rastrellamento e di deportazione in Sardegna degli Zingari viventi lungo i confini orientali fa supporre che i provvedimenti del Governo fascista fossero dettati più da preoccupazioni di sicurezza che da motivi razziali. Lo confermerebbe il fatto che successivamente (1940) vennero internate in appositi campi per Zingari famiglie nomadi con cognome straniero; così i Reinhardt nelle isole Tremiti; i Goman, Gogdan, Levak ad Agnone (Campobasso) (Levak 1976; 2); dopo l'occupazione della Slovenia molte famiglie zingare furono internate a Tossicia (Teramo) (Hudorović 1983; Braidić 1984). Nel campo di Tossicia sulle pendici del Gran Sasso "i Rom chiusi lì vivevano in condizioni miserevoli, in baracche e dormivano per terra anche senza giaciglio. Avevano da mangiare poco e razionato, ma fortunatamente il tenente aveva concesso di mandare ogni giorno le donne più anziane a *manghel* (mendicare in lingua zingara) nei paesi limitrofi e in quel modo riuscivano a campare" (Levaković, Ausenda 1975; 97).

Peggiorò la sorte degli Zingari rinchiusi nel convento di San Bernardino ad Agnone "tutto chiuso, con le guardie intorno, come un carcere". Alcuni morirono di stenti e di fame. Secondo la testimonianza di Giuseppe Goman, inedita perché appena raccolta, gli uomini venivano talvolta portati fuori per scavare buchi per le mine al fine di ritardare l'avanzata degli Alleati. Ci furono dure punizioni ad opera di guardie

fasciste. Lui stesso, che aiutava in cucina e cercava di passare qualcosa ai suoi, fu portato all'esterno per essere fucilato con alcuni altri, sebbene avesse solo 14 anni. Venne poi risparmiato e la sua pena fu commutata in bastonature e segregazione. Dopo l'8 settembre 1943 i Carabinieri, malgrado l'ordine avuto dai Tedeschi di organizzare il trasporto dei detenuti zingari per la Germania, li lasciarono fuggire sia da Agnone che da Tossicia. Le famiglie si dispersero sulle montagne e alcuni giovani si unirono ai partigiani; per questo motivo appunto Walter Catter fu impiccato a Vicenza l'11 novembre 1944. Suo cugino Giuseppe Catter era morto in uno scontro presso Lovegno in Liguria (Nicolini 1965). Amilcare Debar combatté invece in Piemonte.

Abbiamo raccolto pure notizie di detenzioni di singoli Zingari a Ferramonti (Cosenza), Poggio Mirteto (Rieti), nel manicomio dell'Aquila trasformato in sede della *Gestapo*, a Gries di Bolzano.

Sono tutte testimonianze raccolte dalla viva voce dei sopravvissuti, molti dei quali ormai scomparsi. Frammenti di una pagina di storia che resta ancora da scrivere.

Mirella Karpati

#### Bibliografia

- ADELSBURG LUCIE, *Auschwitz. Ein Tatsachbericht*, Berlin 1965.  
ADLER MARTA, *Mein Schicksal waren die Zigeuner*, Bremen 1957.  
BADER, "Bekämpfung des Zigeunerunwesens. Bericht über das Ergebnis einer im Jahre 1934 durchgeführten Zigeunerkontrolle" in *Kriminalistische Monatshefte*, Berlin Dez. 1935, pp. 265-268.  
BERNARDAC CHRISTIAN, *L'holocauste oublié. Le massacre des Tsiganes*, Paris 1979.  
BRAIDIĆ BRUNO, "Ricordo del campo" in *Lazio Drom*, Roma 1984 N. 2-3, pp. 50-54.  
BUCHMANN ERIKA, *Die Frauen von Ravensbrück*, Berlin 1941.  
CIECHANOWSKI KONRAD, "Il destino degli Zingari e degli Ebrei in Pomerania durante la seconda guerra mondiale" in *Lazio Drom*, Roma 1984, N. 2-3, pp. 30-36.  
CIOABA JOAN, "Il genocidio in Romania: una testimonianza" in *Lazio Drom*, Roma 1984, N. 2-3, pp. 54-56.  
DEUTSCHE GESELLSCHAFT FÜR SOZIALE PSYCHIATRIE, *Holocaust und die Psychiatrie, oder das Versuch, das Schweigen in der Bundesrepublik zu brechen*, Wunstorf 1979.  
DOSTAL WALTER, "Die Zigeuner in Österreich" in *Archiv für Völkerkunde*, Wien/Suttgart 1955, pp. 1-15.  
FICOWSKI Jercy, *Cyganie Polscy*, Warszawa 1953.  
FICOWSKI JERCY, "Die Vernichtung" in Zülch, *In Auschwitz...* (v. Zülch), pp. 91-112.  
FINGER OTTO, *Studien an zwei asozialen Zigeunermischlingssippen*, Giessen 1937.  
FLEURY JEAN, "Lo sterminio nazista degli Zingari" in *Lazio Drom*, Roma 1969, N. 3 pp. 22-23.  
FRICK WILHELM, "Das Reichsbürgergesetz und das Gesetz zum Schutze des deutschen Blutes und der deutschen Ehre vom 15. September 1935" in *Deutsche Juristenzeitung*, Dez. 1935, pp. 1389-1394.  
GALINSKI ANTONI, "Il campo nazista per Zingari a Lodz" in *Lazio Drom*, Roma 1984, N. 2-3, pp. 21-29.  
GOTOVITCH JOSÉ, "Alcuni dati relativi allo sterminio degli Zingari in Belgio" in *Lazio Drom*, 1985, N. 4, pp. 19-35.  
GÜNTHER HANS, *Rassenkunde des deutschen Volkes*, München 1937.  
GÜTT ARTHUR/LINDEN HERBERT/MASSFELLER FRANZ, *Blutschutz- und Ehegesundheitsgesetz*, München 1936.  
HOESS RUDOLF, *Comandante ad Auschwitz*, Torino 1960.  
HOHMANN JOACHIM, *Geschichte der Zigeunerverfolgung in Deutschland*, Frankfurt / New York 1981.  
HUDOROVIĆ RAVE, "Il racconto di Rave" in *Lazio Drom*, Roma 1983, N. 1, pp. 35-37.  
JABLONSKI CESARY, "Lo sterminio degli Ebrei e degli Zingari nelle province occidentali del distretto di Radom 1939-1945" in *Lazio Drom* 1984, N. 2-3, p. 37.  
JUSTIN EVA, "Lebensschicksale artfremd erzeugener Zigeunerkinder und ihre Nachkommen" in *Veröffentlichungen aus dem Gebiet des Volksgesundheitsdienstes*, Heft 4, Berlin 1944.  
KARPATI MIRELLA, "Il nazismo e lo sterminio degli Zingari" in *Lazio Drom*, 1965, N. 3, pp. 6-20.  
KARPATI MIRELLA, "Pellegrinaggio nell'orrore" in *Lazio Drom*, Roma 1981, pp. 15-22.  
KARPATI MIRELLA, "La politica fascista verso gli Zingari in Italia" in *Lazio Drom* Roma 1984, N. 2-3, pp. 41-47.